# FUNEBRE ELOGIO

DEL FU M. R. P. L.

## FR. GREGORIO MARIA TERENZI

DELL' ORDINE DEI PADRI PREDICATORI

PARROCO DELLA VEN. CHIESA

DEI SS. QUIRICO E GIULITTA IN ROMA

Pronunciato in detta Chiesa nelle solenni Esequie
li 15 Dicembre 1827

DAL M. R. P. MAESTRO

FR. TOMMASO-GIACINTO CIPOLLETTI

COMPAGNO DEL RMO P. MAESTRO VIC. GENERALE
DELL' ISTESS' ORDINE.

ROMA 1828

DA' TORCHJ DI GIUSEPPE SALVIUCCI E FIGLIO

CON APPROVAZIONE.

Digitized by Google

„ *In mortuum produc lacrymas , et quasi dira*
„ *passus incipe plorare ... et fac luctum secundum*
„ *meritum ejus* „

Ecclesiastic. c. XXXVIII. 16. 18.

Digitized by Google

Appena fra i notturni silenzj dell' amata mia solitudine la vostra voce mi giunse, o Signori, voce, direbbe Geremia, (1) di lamento, di lutto, e di pianto, che invitavami a celebrare con patetica Orazione la memoria del Pastor vostro chiarissimo Gregorio-Maria Terenzi, io mi sentii ( ve l' confesso ) stringere il cuore da una mano di ghiaccio, e aprirsi piuttosto a gemere, che a ragionare. Poichè da una parte l' angustia del tempo presentava all' afflitta mente un campo da squallide immagini ingombrato, e confuso lasciandoti in forse sulla scelta dei colori proprii delle sue gesta: dall' altra al vedere ch' io feci sotto l' abbassata falce di morte, e a piè di questa inesorabile tiranna dell' umanità prosteso, e spento un mio fratello di monastica professione, un mio collega un giorno nel pastoral ministero, un mio amico, e consorte negli studj di coltivare la vigna del comun Padre... Ahi! che sentivami ancora come per fiera scossa trepidar nelle fibre, commoversi a fremito tutte agitate dal grave colpo le membra, rigarsi d'un sudor freddo la fronte, e quest' occhi in-

(1) Ger. c. 31. 15.

felici di largo pianto inondati smarrirsi fra le tenebre del suo sepolcro. E in una situazione cotanto penosa avrò io lena a superare il monte della mirra, e il colle dell' amaro incenso (1) e di funebri fiori al Santuario tolti spargere la tomba del mio fratello, del vostro Padre, e non dovrò giustamente temere d' esacerbare, anzichè temperare il comune immedicabile affanno. Tacervi poi non posso, o Signori, che per giunta del mio cordoglio affacciasi all' agitata fantasia la sospicione, che dalle labbra di uno all' illustre Defunto per più titoli aderente potesse uscirne una laude, la quale comecchè ben meritata, trovasse pur nullamanco nel maligno secolo invilimento. Ciò peraltro, che paventar potrebbe la profana eloquenza usa a creare sognate virtù per istruggere incensi ad eroi più sognati non può aver luogo ( e lo vi protesto ) in faccia a quest' are sacrate su cui si versò il sangue d' un Dio scrutatore delle reni, e dei cuori (2) in un labbro da lunga stagione sacro alla verità; nè può sostenersi a fronte di un popolo conoscitore del merito della Causa, e ad una porzione di gregge, che tra questi estremi uffizj non sa obliare le cure vigilantissime del suo Pastore. Sarà pertanto sospetta la commendazione, che adulando molce l' orecchio dei grandi nella mon-

(1) Cantic. cantic. c. 46.

(2) Gerem. 11. 20. Psal. 7. 10.

dana gloria cresciuti; sospetta sarà quella pompa funerea, che apre l' urna dei dolori, e la riempie del pianto dei Potentati, e che al ferale apparato di cocchi da fosca gramaglia coperti, di cavalli ornati di nere piume, al rauco squillo di sorde trombe misto al cupo rimbombo dei lugubri tamburi, al mormorio dei sacri metalli ronzanti come la voce della morte, ed alle salve dei guerrieri bronzi tratto tratto interrotte annunzia la più grande delle sciagure. Ma la voce di tutto un popolo non mentisce, ed è pur giusto portare alla luce del giorno le virtù di un Privato, che ignote all' occhio del Mondo son tanto belle agli occhi di un Dio.

Or questo pensiero mi ristora grandemente, e ricrea, o Signori, che favellando io di Gregorio-Maria Terenzi vi parlo di un uom di virtù a voi note, di un uomo, che trasse a carattere la pietosa dolcezza del Pastor buono. Parve anzi, che qual fido discepolo dell'angelico S. Tommaso s' avvisasse diffonderla da tre sorgenti „ *triplex donum maxime debemus dare* „ dal cuore, dal labbro, e dalla mano. Dal cuore traendo una tenera compassione *de corde compassionem*, dal labbro spiegando una consolazione soave, *de ore dulcis verbi consolationem*, dalla mano versando un' abbondevole sovvenimento *de manu temporalem substantiam*. Angioli tutelari di questo Santuario, e di questo gregge, voi, che

testimonj foste delle azioni di un tanto uomo, deh! in questo per esso di refrigerio, per noi di merito pietosissimo giorno ricordate a lui le nostre lagrime, e i nostri suffragj, e a noi riportate le più belle speranze della di lui protezione dal Cielo.

Prima di far parola delle fatiche dal vigilantissimo Religioso sostenute nella cura del gregge il diritto ordin richiede parlar di quelle, che abil lo resero alle pastorali incombenze. Nato Gregorio-Maria Terenzi da onesti Genitori non vidde la sua culla illustre per vani titoli, e fregi, che il folle secolo estima, bensì per quelli, che sono grandi, e pregevoli innanzi al Cielo. Un cuore egli sortì di molli, e dilicate fibre tessuto in una tempera d' amore, e di tristezza facile a sentir fremito all' aspetto dei miseri, che si restringe alle pene, e beneficando dilatasi, inchinevole alla tenerezza, ed al pianto, un cuor dolce, buono, sensibile, e di generosa compassion traboccante,, *de corde compassionem* ,, L'austera virtù, che fugge dai torreggianti palagi dei famosi del mondo, e calpesta a un tempo il fascino degl' idolatrati pregiudizj, e le memorie degl' immaginosi Genealogisti precipitando negli abissi della obblivione il finto Eroe recasi con diletto all'oscuro tugurio, ed alla rusticale capanna, e quivi perfezionando i doni della natura solleva dall' ignobile pol-

vere il povero, ed il mendico (1) per farne oggetto d'ammirazione al mondo, agli Angeli, ed agli uomini (2) non che della compiacenza di un Dio. Ella per mano degli accorti Parenti sull'aurora de' giorni suoi presentossi a Gregorio Maria Terenzi con quelle attrattive, che sono tanto soavi alla candida innocenza. A lei il mostrarsi, a lui l'accoglierla fu un punto solo. Posciachè non ai dettami della stravagante odierna saccenterìa, bensì a massime religiose educato fino dai primi lampi dell' incerta ragione, e direi quasi fin dalle fascie tutti gli affetti rivolse a Cristo Signore, che è il fonte d'eterna vita (3); e nell' anno nono dell' età sua vedesi dolcemente preso ad una speciale devozione alla gran Vergine Madre di Dio, a cui in aureo vincolo associava dappresso un culto peculiare all' inclita Serafina da Siena. Intanto quella Provvidenza che dall' armento di Jetro scelse il Liberatore del popol suo (4), dalle campagne del Tecue trasse Amos ad annunciare a Geroboamo le sue tremende vendette (5), e sulla sponda del mare dall' esercizio delle reti, e dell' amo chiamò Pietro fondatore della sua Chiesa (6) manda al cuor del Te-

(1) Ps. 7.
(2) I. Corinth. c. 4.
(3) Joan. c. 4. 14.
(4) Exod. c. 3. 10.
(5) Prophetia Amos c. 1. 1. c. 7. 9.
(6) Matth. c. 4. 18.

Digitized by Google

renzi non peranco trilustre una di quelle voci, che toccando i disparati confini del Mondo opera con invincibil fortezza, e sparge d'intorno una quasi spirabile soavità (1). L'umida notte aveva già per tre volte abbassato sul sopito Mondo lo scettro quando il sonno fuggendo sempre dagli occhi del buon garzone in seno al cupo silenzio di tutte quante le cose egli sente nell'intimo dell'anima l'insolita voce, che per ben tre fiate gl' ispira d' offrirle il sacrifizio di se medesimo entro i claustrali recinti del mio Gusman Patriarca. Alla dolce, e forte insinuazione quel cuore tenero, ed innocente si scuote, si appassiona, s' espande, e già divora col desiderio le vie di Maddalena, e di Marta, per le quali cammimar denno gli alunni del raguardevolissimo Istituto. Ad eseguirne peraltro l' ispirato disegno, quanti ostacoli s'attraversano che non men arduo l'appalesano, ma pressochè a riuscire impossibile! Un' età fievole, nè ancora a sciogliere il voto ben' atta, un angusta fortuna nella famiglia, il Mondo, la cui corteccia, ed il fiore ripromettono il più brillante soggiorno dove scorrono a dovizia gli agi di una vita libera, e lusinghiera, l' inferno, che fa passeggiare per la fantasia facile a riscaldarsi una folla di sogni ammaliatori, l' aspetto stesso del Cielo, che fra gli atri nembi versa le terribili ampolle (2) funesti

(1) Sap. c. 8. 1.

(2) Apocal. c. 16. 1. et seq.

emblemi di persecuzioni, e di straggi, e Gesù medesimo, che si presenta quale lo vide il pallido giorno, che illuminò la sua morte ... Oh questo gruppo di oggetti spaventatori avrebbe senza fallo sgomentato l' animo de' più intrepidi. Ma per Gregorio - Maria Terenzi è uno stimolo a non tenere ozioso il talento del Padrone evangelico (1), onde la pietà coltivando, e le umane lettere alla grand'opera si disponga, non è, che un' invito ad abbracciare l' Altar sacrosanto, e prostrarsi all' adorate Immagini del santissimo Fondatore, di Caterina Senese, e di tanti nobilissimi Eroi dell' Ordine già trascelto, e affidare poi alla divina Provvidenza l' impresa affrettandone coi voti il desiato momento. Eccolo, che fra i sospiri, e le lagrime sul quarto lustro già spunta. Già dirotti i vincoli della carne, e del sangue, posta in oblio la sua terra natale, sordo alle grida della costernata, e ribellante natura io lo veggo presentarsi al gran sacrifizio a piè di Norberto Maria Bianchetti (2), e dalle magnifiche sponde del Romano Tebro seco lui movendo alla città dell' etrusco arno regina compierlo nella solitudine intitolata all' Evangelista S. Marco, claustro per esatta

(1) Matth. c. 25. 15.

(2) Il M. R. P. L. Norberto M. Bianchetti, uomo per virtù e dottrina chiarissimo era Vicario Generale della Congregazione di S. Marco di Firenze quando il Terenzi li 23. Febrajo 1783. vestì l' abito Domenicano,

regolare osservanza riputatissimo. Oh solitudine esclamerò a questo passo col Magno Basilio (1), oh solitudine! Valle verdeggiante, e armata torre dell' insuperabile Davidde, terra di promissione, e custodito giardino del celeste Padre, ove la pura rugiada della divina grazia dalle tumultuose adunanze fuggendo irriga, e fa crescere i più eletti germi di santità, tu lo vedesti il fervoroso Novizio discorrere per gli amati tuoi campi, e sotto la guida dell' ottimo Orlandi (2) aver piene le mani dei più bei fiori delle virtù la modestia, che gli compone lo sguardo, la semplicità, che gli serena la fronte, l' umiltà, che ne governa i pensieri, la purità, che ne dirigge gli affetti, l' obbedienza, che ne cattiva il volere, il silenzio, che ne guarentisce lo spirito, la devozione, che ne attiva la carità, ma sopratutto la tenera compassione, che ne regola il cuore ., *De corde compassionem* ,, .

Questa è il subjetto frequente delle sue lodi, l' argomento importante delle sue ammonizioni, il generoso motivo de' suoi sacrifizj. Egli l' attinse alle fonti vivifiche di quel Salvatore (3), che beatissimo in se medesimo volle nondimeno sperimentare di nostra inferma natura le debolezze. Così passeggiando

(1) De laud. solit. Vitae.

(2) Il R. P. Serafino Giuseppe Orlandi gli fu Maestro de' Novizj.

(3) Is. c. 12, 3.

il Terenzi con eroico coraggio fra i triboli, e le spine di questa valle di lagrime, ed esercitato tra le miserie, e le angustie nel cuor del secolo, e nel cuore del Chiostro finalmente dopo la prova di ben quarantatre lune scioglie a Dio là in Fiesole il solenne suo voto (1). Parmi quì di vedere, o Signori, la maravigliosa scala di Giacob, che baciata dai zefiri, e rispettata dalle procelle tutta di siderea luce cosparsa dalla bassa terra mette capo nel Cielo, e per le di lei partite braccia gli Angioli eletti altri ascendon festosi, altri discendono provvidi, mentre l' istesso Iddio sulla punta eccelsa si asside in aria di maestà temperata da una soavità inesplicabile di Paradiso. *Scala* haec lo attesta Bernardo (2) *est disciplina religiosa*. Ascende per essa Gregorio-Maria Terenzi insieme a quegli Angioli, che in dolce contemplazione sen volano a Dio, e ricco di superni lumi scende cogli altri a spiegare fra gli uomini le delizie del Cielo „ *Angelos ascendentes, et descendentes per eam, et Dominum innixum scalae* (3). Qua sotto la disciplina prima del pio, e dotto Lettor Cinatti in Firenze, poscia sotto la direzione dell' egregio Maestro Idelfonso Olivarez nel

(1) Professò il dì 9. Agosto 1786. nelle mani del M. R. P. L. Francesco Felice Palozzi essendo Vicario Generale dell' anzidetta Congregazione il M. R. P. L. Filippo Maria Sereni.

(2) Ser. 68. in cant.

(3) Genes. 28. 12. 13.

Collegio di S. Tommaso d'Aquino in questa Metropoli del Cattolico Mondo di lettoral laurea fregiato (1) invita i Compagni ad avanzare da prodi non meno nella scienza, che nella santa perfezion sospirata. La entrambe in amichevol nodo congiunte, muove ad Anagni sostenitore del sacro Claustro, e del tempio, e mostrasi al Cristiano popolo quale un dì l'Angelo, che di celesti fiamme la man ricolma spargendo andavale sulle tribù d'Israello (2) *Scala*, ripiglia Basilio (3) *est ascensus ad perfectionem, culmen charitas*. Ed eccolo allo spuntare del secol nostro nella città dei sette colli fissar sua sede posto alla testa d'una porzion di gregge elettissima, e segnar un' epoca sì luminosa, che i secoli nel precipitoso loro ravvolgimento forse non cancelleranno giammai. Sia pur erta, e difficile la mistica scala, ch'egli pianta tra Voi. Avvi un Dio, conchiude Girolamo (4), che porge ai lassi la destra, e tutti ai virtuosi travagli coll' aspetto giocondissimo riconforta. *Vidit Jacob scalam, et desuper innitentem Dominum ut lassis manum porrigeret, ut ascendentes suo ad laborem provocaret aspectu.*

Ma potrò io rilevare i moti del cuore compassionevole di Gregorio-Maria Terenzi senza ricordare

(1) Avvenne nel 1793.

(2) Genes. c. 28. 12. 13.

(3) In Ps. 1.

(4) Ep. ad Julian. c. 1.

l' era difficilissima in cui egli versava i gloriosi sudori sulla mistica vigna di Dio? Era quel tempo, in cui l'empia Babelle teneva in mano un calice di tenebrosi misterj, ed ebria del sangue dei nobili, e dei Sacerdoti, dei popoli, e de' Regnanti in mezzo a un orrido nembo d' armi, e d' armati piombò dall'Alpi nevose sopra la bella Italia, e penetrò sin negli stati inviolabili della Chiesa ad innalberarvi il vessillo d'una folle eguaglianza, e di una chimerica libertà. Eran quei giorni di fanatismo, di furore, e di scandalo, in cui uno spirito di vertigine travolgeva le menti, e cangiando l' albero in trono, i fasci in uno scettro aveva concepito il disegno di tutto ingojare sacro, e profano, lacerare il pacifico cuore della Sposa di Cristo, trarla in obbrobrio, ed irrisione de' suoi nemici, e spegnerne fin anche la nobil vita ... O tristi tempi, e troppo neri costumi! E in mezzo a tal disordine che fa, che dice il Terenzi posto da Dio su questo colle speculatore (1) d' un' insidiatissimo gregge? Pieno il cuore d' amaritudine, e ridondante d'assenzio ingrato sull' esempio dì Geremia bagna di lagrime le rovine della santa città in attestato di quella tenera compassione, che agitavagli il cuore. Ma poi alla vista delle comuni tribolazioni dimenticando affatto se stesso Egli non pensa, che a consolare i suoi fratelli, e

(1) Ezechiel. 23. 7.

tanto è lo zelo di sue parole, che fa tosto succedere ai mali l' alleggiamento „ *de ore dulcis verbi consolationem* „

Voi vel vedeste, o Signori, passeggiare per queste contrade a somiglianza d' un Angelo di pace cavando il bene dai tesori del suo buon cuore (1) e snodando dalla sua abbondanza la lingua (2) e quà troncare litigj, e disgombrare amari sospetti, là comporre partiti, e conciliar differenze, quivi raccogliere pietosamente le lagrime della vedova, dell' orfana, del pupillo, ivi mandare in perpetuo bando gli odj, le rivalità, i clamori, e altrove stabilir la concordia, ed estinguere fazioni. Il suo passaggio peraltro non è come un torrente, che al soffiar dell'austro rigonfiando di acque strappa nella sua piena la selva, e l'armento, e lascia orme funeste sull' inondate campagne, ma è simile a regal fiume, che placido, e maestoso scorrendo porta l'abbondanza, e la feracità nelle terre cui bagna, ed inaffia. La dilicatezza delle circostanze raddoppia la vigilanza, e l' attività del Terenzi. Egli moltiplica in certo modo se stesso, è presente a tutto, tutto egli vede, e sente, a tutto risponde, e tutto previene con soavissimo accorgimento. Il suo genio fatto più grande dai trasporti dello zelo con una illuminata discrezion combinato lo innalza sopra la sua condizio-

(1) Matth. c. 12. 35.

(2) Eroe.

ne, ed egli è l' uomo spedito dal Cielo in mezzo del popol suo, e fa il suo gregge Santuario del Dio di pace, e di carità. *Cum uterque aderit* ( direbbe a proposito il mellifluo di Chiaravalle (1) ) *videlicet compassionis affectus, et zelus justitiae necesse est, ut adsit spiritus discretionis.* Nel governo dell' amate sue pecorelle adopera ambe le verghe che il rapito Profeta mirò tener nella destra, e nella manca il divino Pastore, la severità cioè, e la piacevolezza, quella per fiaccare l' orgoglio dei più restii, questa per trarre i più arrendevoli nei vincoli della santa dilezione. Della seconda valevasi di frequente: ma se la prima suo malgrado maneggiar doveva talvolta, e se nell' impeto dello zelo correggendo i traviati fuggivagli qualche accento, che sembrasse un pocolino tinto di fiele ne risentiva tosto crucio sì grande, che pago non era finchè nel cuore del corretto fratello non avesse ingenerati i sensi della più alta amistà. Ben lungi dal tenore di certi seguaci dell' asiatico fasto, che fra le cortine dell' imposture s' involano a chi li avvicina nè gli lasciano altro frutto, che l' acerba distinzione d' aver letto in que' volti burberi, e foschi la noja, che lor cagionava la sua presenza, Gregorio-Maria Terenzi apre a tutti libero l'accesso, tutti accoglie con maniere uffiziose, ed umane, e

(1) In tem. Resurrect. serm. 4. c. 5. 6.

quasi ignorando la distinzione dei ranghi, sui quali tanto brigasi il mondo incivilito dà piuttosto ai miseri, e ai deboli la preferenza, dacchè in tutti, e più in essi riguardava l'immagini del Creatore, il prezzo del divin sangue, e le gemme più lucide del razionale di Gesù Cristo. Parla poi sempre a tutti colla stessa urbanità, ascolta tutti colla stessa pazienza, risponde colla stessa dolcezza, tenendo fermo quanto già scrisse la sapienza (1) *responsio mollis ... lingua placabilis dulcis eloquio.*

Popolo avventurato, e degno d' esserlo veramente avresti potuto mai chiamar ne' tuoi voti un Pastore un Padre di lui più tenero, e più obbligante? Avvezzo sempre a far sue le altrui miserie poteva egli con confidenza ripetere come l'Apostolo al popolo di Corinto: Chi è tra voi, miei amatissimi figli in Gesù Cristo, chi è tra voi, che langue tra le frizzanti infermità, ed io non ne partecipi le graveolenti esalazioni, e gli aliti nauseosi, e non infermi ancor io per doglia acerba? *quis infirmatur, et ego non infirmor?* (2) Chi di voi mirasi esposto al bersaglio della disgrazia, o sotto il tormento de' ferrei ceppi, e delle dure catene ch' io non mi strugga d' interno affanno? *quis scandalizatur, et ego non uror?* Avvi tra voi chi ansa,

(1) Proverb. c. 15. et 16.

(2) Corinth. c. 11.

e trafela sotto il cumulo dell' angosciose fatiche, o sotto il flagello della tribolazion d'ogni genere, ch'io non ne porti sopra quest' omeri il peso? *plus ego in laboribus plurimis.* V' ha chi geme nel tetro orror delle carceri, ch' io non ne risenta gli stretti vincoli, e non corra a recargli i copiosi sussidj, e cura non prenda o dell' afflitta Consorte, o de' figliuoli famelici, o del Veglio cadente? *in carceribus abundantius.* Che se avviene per mala sorte, che talun cada, e sparso di atro sangue boccheggi sulle muriccia, eccomi pietoso Samaritano (1) a versar balsami sopra le piaghe, ad affliggermi oltre misura, e risentirne l' inesprimibile irritazione nelle mie fibre *in plagis supra modum.* E se per ultimo la pallida morte aggira sotto i vostri tetti fra le nere ombre il mietitore suo ferro ... Oh! che al colpo fatale ben volentieri io stesso sottoporrei il collo per camparne l' amato gregge *in mortibus frequenter*, e fatto tutto di tutti mi divido le angustie, e porto in cuore le pene della desolata famiglia ... Ahi però, che mentre io tali cose vi narro voi ricordate, o Signori, quei giorni infausti, dei quali altri simili non tornin giammai all' età della Chiesa, quando, staccato a viva forza il Pastor sommo dalla santa sua sede, vidersi i minori non tardar guari a seguirlo nei tormentosissimi esigli. Quel Monarca potente, che

(1) Luc. 10. 33.

dalle rive della Senna ardiva chiudere in pugno i destini dell'Europa rivolge anche le abominevoli mire contro un povero Monacello. La scismatica Samaria era prodiga di lodi ai giuramenti traditi, ed alla fede insultata, e gl'incerti Partigiani dell'infanda lega assediavano l'uomo temente Dio costringendolo al vietato giuro, onde non esporre se stesso, e la greggia ai terribili effetti d'un adirato potere. Ma Voi lo miraste intrepido affrontare tra i primi i vincoli, e se facesse mestieri la stessa morte anzi che macchiar l'anima d'alcun reato. Quale però ne fosse il cordoglio in quel momento durissimo, in cui si divise dal popol suo più se ne penetra col sentimento, che possa esprimersi a parola. Il sole quasi in fosca caligine ritirati aveva al balzo occidentale i suoi raggi, pallida, e lenta vedevasi piegare la luna a ponente l'argenteo corno, e più mesta, che mai spuntar la notte delle vigilie al gran Domenico sacre (1) quando intimatogli l'ordine di partire alle tre della notte il ve-

(1) In un Manoscritto dell' illustre Defunto intitolato Giornale „ leggesi *A di 3 Agosto 1810 verso le ore 23 italiane io Terenzi Curato era nel Monistero di S. Caterina da Siena a Monte Magnanapoli, ove faceva le veci di Confessore quando mi si portò un Viglietto con cui mi si ordinava onninamente dover partire, e che però alle ore tre della notte mi fossi portato a Piazza Navona Bureau di Polizia senza Baule, ma con solo fagotto. Salutati gli amici, che unitamente ad una folla di Parocchiani erano accorsi a dirmi addio mi staccai dalla cura, che retta aveva per circa anni 9.*

deste vibrar soltanto alla sua Sposa la Chiesa teneri, taciti eloquentissimi sguardi, ed aggirarli poscia fra voi dilettissime pecorelle, che affollate piangendo, e lamentando gli facevate corona, e coprendo di baci devoti la mano sacerdotale alternavate col caro nome i singhiozzi, le lagrime, le preghiere. Al fioco balenar delle faci ei leggeva sugli occhi stralunati sulle tremole labbra, sulle gote cascanti il vostro incalcolabile affanno, e cumulate sopra il suo cuore le vostre pene mandava a voi il verbo di consolazione, e di pace „ *de ore dulcis verbi consolationem*, e solamente lieto nell'intimo testimonio della sua bella innocenza (1) al Superno Pastor vi consegna, vi benedice, e parte.

Amata greggia, addio. Squallida, solitaria col volto al suolo dimesso, e tutta assorta nei tuoi funesti pensieri parmi vederti a lenti passi tornare fra l'ombre tetre di quella tristissima notte al vedovo ovile, e seguirlo poscia col cuore verso il cimin monte, e tra le gole degli Appennini, e in Firenze, in Felsina, in Parma, e non vedesi sferrare dai curvi lidi della Spezzia, solcare tempestosissimi mari, ed approdare in Bastia; e finalmente restringersi nel tetro carcer di Calvi. Era però soprammodo mi-

(1) Leggesi in detto Giornale *A di 4 Agosto giorno sacro al Patriarca S. Domenico dovei abbandonare Roma, Parrocchia, Amici non per altro delitto se non per aver fatto del bene fino a quel punto.*

rabile, che un uomo per tanti crudeli strazi affievolito, e sotto il flagello delle bufere del continente, e del mare, tra le prigionìe, gl' insulti, le persecuzioni, tra la fame, e la sete (1), ed ogni foggia di privazione di profondi sospiri fiaccando il cuore tra le angustie desolantissime del popol suo, potesse nulla manco serbare allegro il sembiante senza fuggirgli giammai di bocca un volante lamento; ed anzi ricreasse mai sempre i compagni della sua tribolazione colla giocondezza de' suoi sermoni, e il gregge Romano colla soavità dolcissima delle sue lettere, ove fra gli altri documenti confessava ingenuo *Io non ho altro attacco, che alla Provvidenza divina* e colle opere, e colle voci la burbanza confonde sì del vetusto, che del moderno filosofico sopracciglio.

Or dove sono i seguitatori, e gli allievi della carnal sapienza di questo secolo infatuato? (2) e i baldi profanatori dell' augusto nome della filosofia, e li sdolciatissimi Padri del genere umano, che fabbricar promettevano l'universale felicità? Dov' è, dirò meglio, l'odiata Babelle, che tutto mise a perturbamento, ed a confusion l'universo? Un soffio dell' ira di Dio la dissipò. *Cecidit Babilon magna ceci-*

(1) In questo giornale si ha *dai 9 Agosto 1812. fino al primo Ottobre di detto Anno fummo prigioni senza niente con pane, ed acqua.*

(2) I. Ad Corinth. c. 1. 20.

*dit* (1). Ruppesi, sfrantumossi al suo cadere lo scettro terror delle genti, e odonsi le voci, che a danno d'Assiria assordavano l'aer commosso. Potenza tanto orgogliosa cessa di vantare i tuoi trionfi, nasconditi nella polvere, e nelle tenebre perchè non più ti chiameranno l'arbitra dei troni, e la dispensatrice delle corone. *Sede tacens, et intra in tenebras quia non vocaberis ultra Domina Regnorum* (2). Gli alunni del Vangelo esultarono al mirare il dito dell' Onnipotente nuovamente eretto a revesciare negli abissi del mare un' altro Egitto, e a guidare nelle terre dei Padri suoi un altro Israello. Parlo, o Signori, di quella giornata, che fu per Gregorio-Maria Terenzi un vero trionfo, quando reduce al patrio Tebro vedonsi le vie di Flamminio ribollire di gente uscita ad incontrarlo, odesi un incredibil fermento di pubblica commozione, e tutto un popolo l'accoglie quasi novello Profeta. Dei cantici di giubilo, delle voci di benedizione risuonano le contrade della latina città e le volte di questo Tempio eccheggiano agl' inni armoniosi di grazie al Dio degli eserciti, ed al Signore delle battaglie.

Più tenera emozione eccitossi allora quando egli riprese a spiegare la legge santa, e a diffondere le ricchezze del santuario, quando istruisce ignoranti

(1) Apocal. c. 18. 2.
(2) Isai. c. 47. 46.

dalla vispa gioventù fino alla dilombata vecchiezza, e nei Tribunali di Penitenza dischiude a comune conforto una Probatica assai più celebre di quella di Gerosolima (1). Innumerevoli languenti rifiniti dalla tabe di malvaggie abitudini, ciechi, che nel sonno delle passioni dominatrici fuggon la luce di verità, zoppi, che incostanti dividono gli omaggi tra l'arca, e Dagone, aridi, che non gustano il cibo dell'orazione, e della carità tutti si affollano intorno a quest' Angelo di pace aspettando il salutifero moto delle acque dello Spirito Santo. Egli parla, e tutti vengono consolati altri andando mondi dalle lor colpe, e sono di que' ribaldi, che puniti per legge d'officio restarono presi alle dolcezze di sue maniere, altri caminando snelli per le vie della cristiana perfezione, e sono di quelle anime, che o nel secolo, o nel chiostro fregiate d'auree zone seguono ondeche muova l'Agnello immacolato (2)

Sebbene la consolazione dell' animo è di gran lunga vantagiata dal sovvenimento abbondevole, che esce dalla sua mano *de manu temporalem substantiam*. Io freno a stento la noja quantunque volte m'incontro a leggere, o ad ascoltar le jattanze di quei, che all' età nostra Filantropi sono appellati, i quali sdegnando quai vieti nomi i sacrosanti vocaboli di fratellanza cristiana, e di carità protestano con tutto ciò

(1) Joan. 5. 2.

(2) Apoc. c. 7. 9. et c. 14. 4.

di risentire nel fondo del cuore i dolci fremiti della natura abbastanza portata, com'essi dicono, ad amare, e ad ajutare i loro simili. Oh parole diria l'Apostolo (1) di cristiano non già se non vengon dal cuore caldo del fuoco di Gesù Cristo, ma di vacuo bronzo, che suona, e di vano cembalo, che tintinnisce. Quand' è che cotesti amici dell' uman genere sacrifichino un picciol loro interesse onde metter la gioja in tante famiglie povere, e desolate? Alla sola Religione di Cristo appartiene formar degli uomini come il Terenzi, che chiudendo in petto un cuore dissinteressato lo espande a compassione de' miseri, lo porta sul labbro per consolarli, l'ha sulla mano per ajutarli co' benefizj. Sembrerà poi strano, che un uomo sfornito di ampie feraci terre, e di ricche sorgenti d'oro, e d'argento potesse tante versar limosine da provvedere con dignità all' ornamento del Tempio, ed agl' incessanti bisogni del popol suo sopra ogni altro misero, e gramo. Ma se pongasi mente alla tempera della pietosa dolcezza d'un Pastor buono, vedrassi ancor di leggieri, ch' Egli mille industrie adoperava, perchè ognun trovasse il necessario sostentamento, e l'avaro secolo apprendesse, che la grandezza di cuore si rinviene più generosa, e conta nei negletti tugurj, che sotto i dorati soffitti della profana magnificenza. Aveva già Egli prima della mal augurata invasione ristorata la Casa del Signore, e assortita di nitidi, e de-

(1) Ad Corinth. c. 13. 1.

centissimi arredi. Nel suo ritorno ahi! che la vede posta ignominiosamente a rapina, a disertamento, a squallore. Più doglioso di Neemia, e di Giuda geme, e sospira tra il vestibolo, e l'altare, nè pone modo all' inconsolabil cordoglio, finchè non giunga a ridonarla al suo copioso, e splendente decoro. Egli tornando mira l'abitazion del Pastore scarca di stoviglie senza esservi tampoco un paglericcio su cui adagiare le stanche membra, nè v' ha mezzo di provvederlosi, nè v' han sostanze valevoli a coprir le bisogna del vestito, e del vitto, e trovasi in circostanze sì dure, che avrebbero sgomentato ogni altro, e costrettol ad abbandonare l' ovile. Ha però un cuor grande; Egli non è mercenario, che l'armento non cura. È Pastore, ma de' più teneri, che la Chiesa ama siccome Sposa, e le pecorelle, siccome figlie.

La sua commiserazione fatta più viva dal confronto tra le proprie, e l' altrui miserie dalla ricordazione di tante angustie da lui sperimentate, e dalla luttuosa vista della presente penuria del popol suo, questa commiserazione resa più intensa dalla benivoglienza del gregge non conosce altra legge che quella del benefizio, nè altro confine che quello della povertà sollevata. Quindi è che le prime sollecitudini sono pel gregge, e in mezzo a tanta indigenza caduti appena nelle sue mani or trenta, or quaranta e più scudi per provvedersi di vestimenta, tutti gli

distribuisce ai poveri, ch'Egli crede più di se stesso necessitosi, e posto in obblio se medesimo è solo intento a spargere in tutti i cuori la gioja del suo ritorno. O voi dunque, che dall' angustia consunti, pieni di pauroso squallore dagli occhi infossati versate il pianto, e colla lingua sull' arse fauci ritratta empite l'aer dolente di singulti, e di strida tergete alfine dal mesto ciglio le lagrime, e frenate sul convulso labbro i sospiri. Gregorio-Maria Terenzi imita la natura, la quale agli uomini tutto dà, e nulla riceve, o pure se ne riceve è come il cuore umano, che dalle vene il sangue nella destra sua cavità accogliendo, lo rimbalza subito nella sinistra, e per le arterie, onde farlo nuovamente circolare fino all' ultime ramificazion nelle vene a benefizio continuò di tutto il corpo. Poveri, adunque, infermi, languenti, e quanti gemete nella indigenza, traetevi pur oggi innanzi. Poichè se il ricco avaro torce lungi da voi i suoi passi, se l' uom del gran Mondo sdegna altero i vostri cenci temendo imbrattarvi il suo nobile sguardo, ben saprà compensare i violati vostri diritti un Terenzi, che in voi vede, ed apprezza la spirante immagine dell'appassionato Signore, nel cui spirito vi giudica con quella carità, che corrisponde pienamente ai titoli di Pastore, e di Padre. *Qui custodit veritatem in seculum* ( mi vien talento d'applicargli i divini tratti, che arpeggiando cantò il co-

ronato Profeta ) (1) *Qui custodit veritatem in seculum, facit judicium, injuriam patientibus.* Luridi agricoltori, ai quali la sterile gleba da copioso sudore inaffiata negò i suoi frutti, e che alzano le callose mani implorando pietà, Artieri, ai quali una guerra intorniata dalla funesta torma di tutti gli affanni, chiuse le porte de' facoltosi senza speranza di procacciarsi scarso pane a costo d' incessanti travagli ritrovano appò il Terenzi di che saziare l' ingorda fame „ *dat escam esurientibus.* Eccolo in faccia a quei miseri avanzi del dolore, e del pianto, che ancor risentono gravi le destre di quei lacci servili, che lor s' annodavano nelle battaglie, Eccolo negli orridi ricinti, ove un popolo di sventurati espia giustamente il delitto, in mezzo alle vittime della pubblica indignazione, e delle leggi; che traggonsi a stento le stridenti catene a versare generosi soccorsi, a recar loro nella penitenza la libertà di figliuoli di Dio, e placar anche degli uomini la giustizia *Dominus solvit compeditos.* Deh quante anime coll'opportune provvidenze rischiara ad altre additando i precipizj coperti da fioriti cespugli, altre dall' inerzia, e dal molle ozio togliendo *Dominus illuminat caecos.* Famiglie orfane, e derelitte, che piangono inconsolabili l' estinto capo, truppe di miserabili, che svengono per inedia sulle pubbliche vie,

(1) Ps. 145.

vecchi incurvati sotto il doppio peso degli anni, e delle sciagure, ai quali fugge omai dagli occhi la luce, e scorrono tra gli affannosi aneliti le tarde lagrime trovano in lui la mano benefica, che li solleva, e li ristora negli Ospedali. *Dominus erigit elisos.* Egli la timida innocenza di tante povere Donzellette, e di tanti pudichi garzoni studiosamente provvede, e nei venerati asili della pietà rassicura *Dominus diligit justos.* Vengano pellegrini polverosi a sciogliere sull' adorata tomba dei Principi degli Apostoli, il voto, vengano dai Regni, e dalle Provincie afflitti, ed oppressi, tutti Egli abbraccia, tutti ricovera, e a tutti dà ajuto, ed universale provvedimento. *Dominus custodit advenas.* Che spettacolo! Pupilli abbandonati, fra i quali pareva, che brancolasse il tartareo Dragone, o s'aggirasse in bruno ammanto la morte, Vedove, che prostese su pochi sarmenti stringendo al seno inaridito i boccheggianti figli invocavano l'estremo fato, vergini fluttuanti tra l'inopia, e la seduzione tutti riconoscono in Gregorio-Maria Terenzi il liberatore, il consolatore, ed il Padre *pupillum et viduam suscipiet,* tutti si protestano per di lui mezzo campati dalle perfide insidie de' lor nimici *et vias peccatorum disperdet*, e tutti cantano a Dio un' inno eterno di benedizione, di ringraziamento, e di laude „ *Regnabit Deus tuus Sion in generationem, et generationem.*

Se pertanto la contagione, che non dalla Libia, o dal Bosforo, ma dalla miseria, e dalla fame introdotta pelle itale contrade serpeggiava con tant' eccidio non guasta, nè tronca questa porzione di gregge alle opportune sovvenzioni del pio Pastore s' ascriva. S' ascriva a lui, che osservando una povertà non sol nimica d'ogni superfluo, ma ancor tenace di consentirgli il necessario, e quanto appena alla decenza bastasse, non però certo ai bisogni della natura dalle anguste sue provvedigioni sapeva detrarre fin le limosine dei Sacrifizj per accrescere il numero de' Sacerdoti, e le funzioni di Chiesa sostenere con maestà, e amava diramarne la massima parte in seno dei poverelli. Ma egli ripete *haec quid inter tantos?* (1) Posso ben io vie più restringer la mensa, l' abito, e quanto m' è uopo, onde a non poche case ancor di nobile gente ma dicaduta mantener fissi sussidj senza ch' elle conoscan la mano, che lor gli appresta ... Ahi però, che troppo scarsa è la fonte ove è tanto vasto il bisogno. *Haec quid inter tantos?* Alle frotte dei miseri ogni dì rinascenti Egli ripete col Principe degli Apostoli (2) *argentum, et aurum non est mihi, quod autem habeo hoc tibi do.* Un volatile dalle canarie nomato, che in elegante prigione tra mille vezzi soavemente gorgheggia, vesti, e calzari testè allestiti per gua-

(1) Joann. c. 6. 9.
(2) Actor. c. 3. 6.

rentir la persona dal crudo verno, vittuaglie preparate al proprio rifocillamento, sindoni, pannolini, e quanto mi ritrovo di avere itene in pace che tutto è vostro *quod autem habeo hoc tibi do. Sed haec quid sunt inter tantos?* Pongasi dunque la causa dei poveri in mano a Dio, ed egli, che ha volontà potentissima d'inclinare ovunque gli aggrada i cuori degli uomini (1) muova tosto a favore degl' indigenti gli animi de' facoltosi. Disse, e seco trattenendo per poco stante i suoi miseri vien presto un' offerta, che gli consoli, e una fama non menzognera eccita da luogi moltissimi, che a loro soccorso nelle di lui mani vistose somme ripongono con confidenza, e un Magnate Romano offresi spontaneo a tutte le spese occorrenti pei matrimonj de' miserabili, e dei tapini, e un incognito Personaggio lo scontra improvviso sulla soglia del Tempio (han quattro anni) gli presenta ben 100 scudi in oro pe' bisognosi, e richiesto del nome risponde con un dolce sorriso, e dispare.

Ah! un uom sì benefico, e dolce troppo presto dall' invida morte ci fu rapito. Ma doveva Egli pure di tante preclare gesta aver da Dio amplissimo guiderdone. Il Cielo gli diè avviso degli abbreviati giorni del suo pellegrinaggio quando tra gli albor matutini rovesciollo sul pavimento, e ne ritrasse la clavicola infranta, e potè poi nella penosa cura dar l' ultima prova di quella pazienza, che tra i rim-

(1) Proc. 21. 1.

proveri, gl' insulti, e le busse de' suoi disleali figli componendo sulle giunte mani il capo in un profondo silenzio aveva conservato sempre tranquilla, nè si permise deporre giammai le sue amate claustrali divise, nè ommettere l' esercizio, e la direzione delle sollecitudini pastorali. Il Cielo gliel dichiarò mentre già favellava del suo vicino passaggio additandone le circostanze, ed allestiva le memorie dei poveri, affinchè ottenessero dopo il suo spirare il prontissimo sovvenimento. Ma era scritto che egli quantunque d'alquanti giorni traesse a stento l' egre sue membra nel Tribunale di Penitenza, in quel campo di battaglia, ove frequente debellava l'inferno, e rintuzzava le armi delle istizzite cupidità, in faccia di quel Santuario, dove offeriva pel popolo l'ostia di pace, e del divo amore infiammava i petti dei giovani, e de' vegliardi nell' esercizio del suo ministero, nell'atto d' aprire all' anime il Cielo colla potestà delle chiavi fosse da improvviso colpo oppresso, onde poi rotte le vene, sparso il sangue nel cerebro, e agitate da violenta convulsione le fibre dopo il sopimento di quattr' ore nell' anno sessantesimo terzo dell' età sua nel vigesimo settimo del pastorale regime nuto de' sacri olj spirò.

Oh morte quanto per lui sì ben disposto preziosa, altrettanto per noi meschini terribile, e desolante! Poichè e chi sull' orlo della dolente pupilla

può frenare il corso all' amaro pianto per l'acerba perdita, che ne portammo? Commovente spettacolo egli è pure vedere i figli della sua dilezione accorrere in folla intorno al feretro, tutti contemplar quel sembiante che spirava virtù, e innamorava della purezza, altri benedir quelle labbra, che spiegavano il verbo del Paradiso, questi baciar le mani, che dai reati prosciolsero tante coscienze, quegli abbracciar teneramente le piante, che da pertutto segnavano orme di benefizj, e chi tra i sospiri mostrar le vesti, chi 'l manto, chi le ottenute largizioni come un tempo fecero quei di Joppe intorno alla spoglia della caritatevol Tabita (1). Or in questo settimo giorno, che una larga pietà ci aperse a nuove lagrime il varco noi ricordando la tenera compassione ch' ei diffondeva dal cuore la consolazione soave ch'egli versava dal labbro, e il sovvenimento abbondevole, a cui apriva la mano *de corde compassionem*, *de ore dulcis verbi consolationem*, *de manu temporalem substantiam* spargeremo sulla sua tomba non già tazze di spumoso latte, o nembi di pallide viole, e di purpurei giacinti, ma orazioni, indulgenze, e sacrifizj, e come a vantaggio del defunto Teodosio il grande Ambrogio (2) pregheremo incessantemente, che la cara anima nei tabernacoli eterni riposi, e viva. *Tu Domine da requiem perfectam servo tuo*, *requiem illam*, *quam parasti*

(1) Actor. c. 9. 39.

(2) Orat. de Obitu Theodosii §. 36. 37.

*sanctis tuis . . . Dilexi, et ideo prosequor eum usque ad regionem vivorum, nec deseram, donec fletu, et precibus inducam virum quo sua merita vocant in montem Domini sanctum, ubi perennis vita.*

FINE.

IMPRIMATUR.

*Fr. Jos. M. Velzi S. P. A. Mag.*

IMPRIMATUR.

*J. Della Porta Patr. Constantinop. Vicesg.*

35182

Digitized by Google